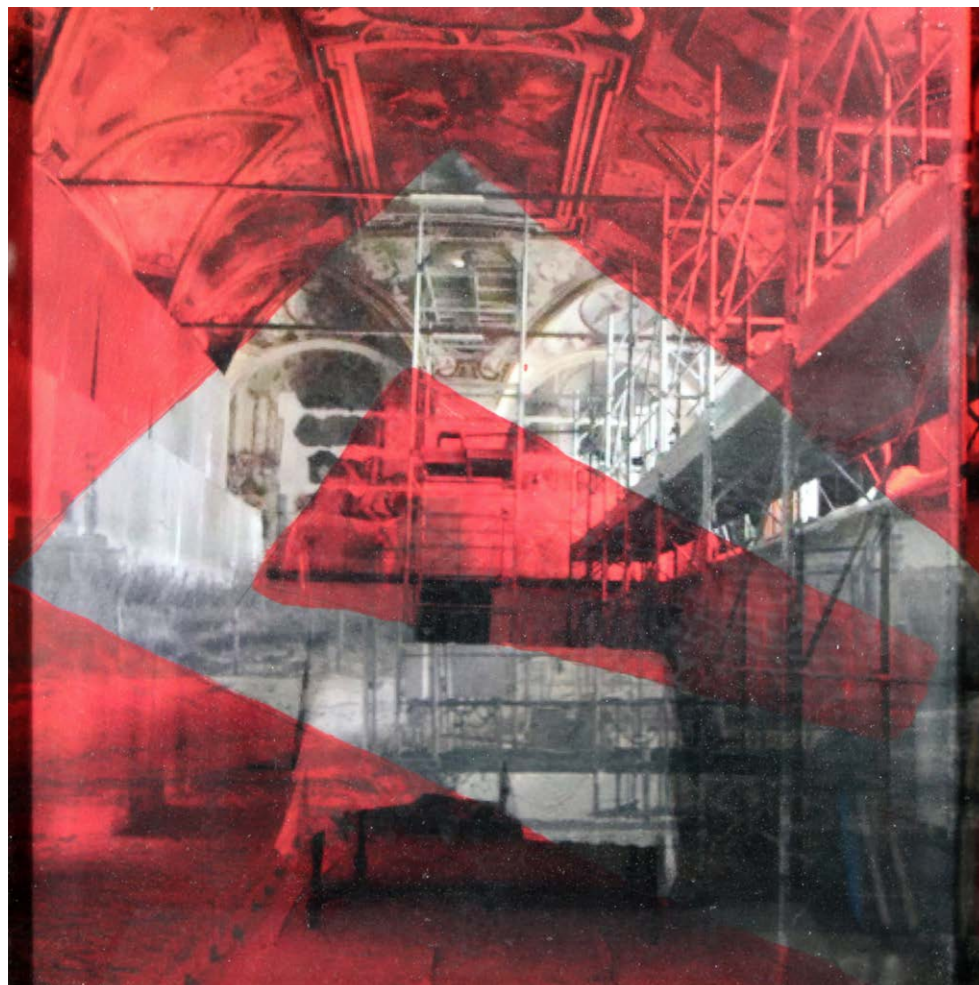


Claudio Procaccini

Per una congiuntura astrale, nella primavera del 2021 (in verità non ricordo la data), ero con Salvatore Puglia, che avevo accompagnato a recuperare delle opere a palazzo Spinelli, quando il direttore dei lavori in corso alla sede dell'Archivio di Stato, mi ha telefonato e mi ha invitato ad andare in cantiere perché voleva mostrarmi qualcosa che era emerso nel corso dei lavori. Ho quindi invitato Salvatore Puglia a venire con me e, in quella occasione, anche per lui si sono svelati gli affreschi di Bellisario Corenzio.

Quale funzionario della Soprintendenza mi sono occupato, per molti anni, dell'ex convento dei SS. Severino e Sossio. Certamente uno dei momenti più emozionanti è stato quello del rinvenimento degli affreschi di Belisario Corenzio, in quella che era stata la Sala del Capitolo. Il disvelamento dei volti, delle figure che quotidianamente avveniva sotto le mani sapienti delle restauratrici, che lentamente asportavano le pesanti mani di grigio e di giallo è stata per mesi una gioia pressoché quotidiana, fino ad arrivare al risultato finale, con tante lacune certo, ma rivedere dei quadri rimasti nascosti per due secoli è stato impagabile.

Ebbene, le opere di Salvatore Puglia, che permettono di intravedere, di scorgere, "nascoste" da scritte o da esili tessiture, le opere, è come se consentissero agli osservatori di condividere quella che è stata la mia, la nostra emozione.



Maria Teresa Volpe

Nonostante il mio lavoro sia altro e non abbia alcuna competenza in critica d'arte - o forse proprio per questo... - Salvatore Puglia mi ha chiesto di scrivere poche righe, un testo critico, per la mostra all'Archivio di Stato di Napoli.

Il lavoro di Salvatore è stratificazione di scritte, foto, stampe, interventi grafici, sovrapposizione di linguaggi, di tecniche, di epoche, di letterature. Per me la sua opera è l'equivalente artistico delle Macchie di Rorschach: un test proiettivo basato su stimoli visivi intenzionalmente ambigui, volutamente incompleti o, al contrario, ridondanti.

In questa fusione di segni chi osserva può fermarsi all'apparenza o lasciarsi guidare da racconti fantastici popolati da creature mitiche e illustrati da lingue sconosciute, può leggere e trovare storie sempre diverse, a seconda dell'umore di chi guarda, della luce che colpisce l'opera, del contesto in cui l'opera stessa è esposta. Sono opere dialoganti, parlano alle emozioni, al cuore e alla testa di ciascuno in modo diverso.

In questo trovo l'arte di Salvatore: nell'aprire con la sua opera alla possibilità di una storia, di un racconto, immaginifico o semplicissimo, che, per dirlo con le parole di una poetessa dell'oggi, "dell'arte quindi ha il rischio, l'improvvisazione, lo studio e la dimenticanza dello studio, la dedizione, la leggera e misurata follia, la precarietà, la vocazione, l'invasione nella vita quotidiana, la spellatura".

Una stratificazione del lavoro riscoperto di Belisario Corenzio e del mio proprio lavoro. La pittura di inizio Seicento, il suo stato attuale, quadri miei e fotografie di dieci e trent'anni fa, la loro sovrapposizione alle riproduzioni degli affreschi, la visione nuova (una fra le tante possibili) del mio lavoro e anche di quello del pittore greco-partenopeo.

Una serie *Corenzio-Robinson*: fotografie del restauro in corso stampate su vetro e sovrapposte a mie foto di spiagge incontaminate o quasi.

Una serie *Corenzio-Gulliver*: dettagli degli affreschi prima del restauro, giustapposti a quadri miei antichi di trent'anni, ritagliati e rilavorati.

Una serie *Corenzio-Hölderlin*: la famosa lettera del poeta tedesco, alla soglia della pazzia, al suo amico Böhlendorf, riprodotta su vetro: qui la sua distorta visione dell'antichità si sovrappone alla scialbatura gialla che copriva le pitture di Belisario.

Una piccola serie dalle fonti più miste: le riproduzioni dei pagamenti al Corenzio o degli articoli critici ottocenteschi, sovrapposti a mie foto di soggetto "rupestre": abbazie abbandonate e riprese dalla natura, romitori medievali, necropoli etrusche.



Opere riprodotte, nell'ordine:
Corenzio-Gulliver 01-03, 2021, 42 x 100 cm
Corenzio-Robinson 01, 2021, 50 x 50 cm
Otto infinito, 2022, 50 x 50 cm
Corenzio-Aykutuk, 2021, 30 x 30 cm

Ringraziamenti al personale
dell'Archivio di Stato di Napoli
Foto: Giovanni Genova
Grafica: Duncan Whyte